

L'ira di Zelensky

Marco Bresolin La Stampa 12-7-23

Inviato A Vilnius - Arrabbiato, ma soprattutto deluso. Per quella che considera una decisione «assurda». Seppur a distanza, Volodymyr Zelensky ha cercato fino all'ultimo di convincere i leader riuniti al vertice Nato a estendere un invito ufficiale all'Ucraina per unirsi all'Alleanza, o quantomeno a stabilire una chiara tabella di marcia. Ma non c'è stato verso. «Saremo in grado di estendere un invito all'Ucraina – questo il messaggio inserito nel comunicato finale – quando gli alleati saranno d'accordo e quando le condizioni saranno soddisfatte». Le faremo sapere.



Volodymyr Zelensky

L'incertezza sull'invito della Nato a Kiev motiva Mosca a continuare il suo terrore l'Alleanza così appare debole

Jens Stoltenberg

Nei confronti dell'Ucraina non c'è mai stato da parte della Nato un messaggio più forte di quello di oggi

E così, proprio mentre la palla dei leader atlantici finiva in tribuna, il presidente ucraino è atterrato a Vilnius ed è salito sul palco per un inedito comizio davanti a migliaia di persone scese in piazza nel centro della capitale. Felpa scura con cappuccio, accanto a lui la moglie Olena, in mano una bandiera ucraina portata da Bakhmut («Lì si è svolta una delle battaglie più decisive in Europa»). Sopra la sua testa la scritta #UkraineNato33, stampata dai padroni di casa per sostenere l'ingresso di Kiev come trentatreesimo membro dell'Alleanza (diventeranno 32 quando la Turchia libererà definitivamente l'«ostaggio» Svezia). «Sono grato a voi, popolo lituano. Grazie per il vostro aiuto alla nostra difesa e per la vostra posizione chiara, onesta e coraggiosa nel voler invitare l'Ucraina». Una posizione nettamente minoritaria al tavolo del summit Nato, certamente non supportata dagli Stati Uniti di Joe Biden che questa volta – rispetto al vertice di Bucharest del 2008 – si sono seduti dalla parte di «quelli che frenano», accanto alla Germania.

Dalla parte opposta, i soliti noti: i Baltici, la Polonia e il Regno Unito, compatti nel chiedere almeno una tabella di marcia per l'ingresso. Niente da fare. Troppo rischioso spingersi oltre ora. «L'adesione dell'Ucraina è molto pericolosa per la sicurezza dell'Europa», ha minacciato il Cremlino, che nelle ore precedenti al vertice ha ordinato una serie di raid con droni su Kiev e sulla Crimea.

«È assurdo non fissare una tempistica né per l'invito né per l'adesione, una cosa senza precedenti», si è sfogato Zelensky prima ancora di arrivare, quando l'ultima bozza delle conclusioni stava circolando tra i capi di Stato e di governo in tarda mattinata. Il timore è che questo atteggiamento possa «lasciare aperta una finestra di opportunità per mettere l'adesione dell'Ucraina alla Nato sul tavolo dei negoziati con Mosca» e dare così «una motivazione alla Russia per continuare il suo terrore». Poi l'affondo: «L'incertezza è debolezza».

Al leader della resistenza di Kiev non è andata giù nemmeno la decisione di fissare una serie di condizioni anche soltanto per l'invito, che lui avrebbe voluto ricevere già ieri. «L'Ucraina merita

rispetto». Ma la linea tenuta dal vertice non si è scostata di un millimetro: o così, o così. Addirittura si è deciso di scrivere nero su bianco che restano da fare parecchi passi sul fronte democratico: «Gli alleati continueranno a sostenere e rivedere i progressi dell'Ucraina in materia di interoperabilità, nonché le ulteriori riforme del settore democratico e della sicurezza che sono necessarie».

Al termine dell'incontro, Jens Stoltenberg ha cercato di giustificare la decisione, provando a venderla come una svolta. E a chi gli chiedeva quali fossero le differenze, in concreto, con il summit di Bucharest del 2008, il segretario generale ha sottolineato che «ci sono molte differenze». Per esempio «abbiamo rimosso il requisito del piano d'azione per l'adesione (il Map, ndr) e questo trasforma un processo, che si è sempre basato su due passaggi, in un solo passaggio. Per Stoltenberg, in sostanza, oggi l'Ucraina è più vicina.

Il nostro compito – ha ricordato – è far sì che l'Ucraina prevalga in questa guerra perché se non vince, non ci sarà motivo di discutere il suo ingresso nella Nato».

Uscendo dal centro che ha ospitato la prima giornata del vertice, diversi leader hanno cercato di smorzare i toni e di sminuire il «dramma», sottolineando invece l'importanza delle garanzie di sicurezza che verranno fornite nel medio-lungo periodo e del sostegno militare per l'immediato. La Germania ha stanziato altri 700 milioni di euro di aiuti e Olaf Scholz ha assicurato che ci sarà un impegno formale da parte del G7. La Francia ha già iniziato la fornitura di missili a lungo raggio Scalp e avvierà l'addestramento sugli F-16 per i piloti ucraini.

«Ho fede in una Nato che non esita, non perde tempo e non si volta indietro di fronte a nessun aggressore... E vorrei che questa fede diventasse fiducia», ha ripetuto dal palco Zelensky, prima di raggiungere i colleghi per la cena nel palazzo presidenziale. Oggi presiederà la prima riunione del Consiglio Nato-Ucraina: «La Nato darà sicurezza all'Ucraina e l'Ucraina rafforzerà l'Alleanza», ha scandito. Ma, gli hanno ricordato, soltanto «quando gli alleati saranno d'accordo e quando le condizioni saranno soddisfatte». —